

Atti 10,25-26.34-35.44-48; Salmo 97; 1° Giovanni 4,7-10; **Giovanni 15,9-17**

Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia!

« ... Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri ... ».

15,9ss: In questo frangente il Maestro Gesù descrive le peculiarità che contraddistinguono la grandezza del suo Amore per noi! Egli ci dona la sua vita (cfr. Giovanni 15,13). Comunicandoci i pensieri del Padre (cfr. Giovanni 15,15), ha scelto noi per andare in missione e, per portare frutti (cfr. Gv 15, 16); in ultima analisi, siamo suoi amici e come tali continua a considerarci.

Il tema centrale di questo brano evangelico è l'Amore di Dio. Il Signore ancor'oggi invita ciascuno di noi a meditare sulla grande verità che Dio ci ama, personalmente, e auspica che anche tra di noi ci si voglia bene. «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi». Talvolta, chi osserva il nostro comportamento (di noi cristiani), desume che anche noi ci crediamo poco sull'Amore di Dio. Non vogliamo o non sappiamo dimostrarlo bene? «Rimanete nel mio amore», quindi, l'argomento principale della liturgia di oggi è proprio l'Amore di Dio. Siamo invitati, appunto, a meditare sulla grande Verità che Dio ci ama! La seconda parte del discorso si rivolge solamente ai discepoli che hanno fatto la buona scelta. In questa sezione rimangono soltanto gli amici di Gesù. Con l'evangelista Giovanni dovremmo abituarci a comprendere che la parola «amare» (vv. 9-17) è utilizzata per circondare e coprire, colorare e vivacizzare, tutta la riflessione. In questo momento l'espressione figurata diviene lucidamente immagine e, personificazione. Le immagini sono spiegate poi, «parola per parola». «Portiate frutto» corrisponde in «amare», perché ha lo stesso valore! Nel momento nel quale il Signore ama fino alla fine (13,1), Gesù stesso invita i suoi discepoli a innestarsi sullo stesso Amore. La scambievolezza (= reciprocità) che è sostanzialmente la Legge dell'Amore, è il punto fondamentale di questo itinerario cristiano. «Come il Padre ha ... anche io ho ... », per esteso, «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi». In questo caso, la restituzione e il contraccambio del dono, Legge di ogni amore, si rivolgono sempre verso un destinatario diverso da quello che è stato all'origine del dono. La risposta di Gesù all'Amore del Padre è diretta verso i discepoli. Allo stesso modo, la risposta dei discepoli all'Amore di Gesù, per loro, deve indirizzarsi (necessariamente) ai (loro) fratelli. Prestare attenzione al termine «come», perché esso è reiterato due volte! Questo è un altro elemento fondamentale, perché esprime il mistero più profondo della rivelazione! Prima di tutto, non è un paragone, è fondamentalmente un radicamento, un fondamento. L'Amore del Padre (e di Gesù) si manifesta nell'incarnazione e nella morte che ne esibisce il punto di arrivo e il significato e la sensibilità. Alcuni commentatori in passato hanno visto nell'insistenza sulla reciprocità Padre → Figlio, Gesù → comunità, discepoli → discepoli una «limitazione» dell'Amore senza limiti (di Matteo 5,44.46), tuttavia, sembra qui che l'evangelista Giovanni asserisca ben altro di più profondo, vale a dire di quell'Amore interiore, spirituale, tra Padre e Figlio che si esprime poi sulla croce (cfr. 3,16), modello e riferimento che fonda la comunità nuova! «Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo» - (cfr. 1° Gv 4,19). In questa parte del pensiero l'avvisaglia della punizione non ha più ragione d'essere «novità»! Gli avversari sono scomparsi, lasciando il posto soltanto agli amici, quelli che sono stati eletti e che hanno eletto. A questo punto, Gesù indica il criterio per riconoscere i suoi amici. Gli amici sono quelli che fanno quello che Egli comanda loro (v. 14), ovverosia, che si amino gli uni gli altri (vv. 15-17). Giunti fin qui è necessario trarre alcune deduzioni. Secondo le stesse parole di Gesù, i «cristiani» sono chiamati a continuare nel tempo, nello spazio, l'«esperienza filiale» del Cristo! Per questa giustificazione la Chiesa, tutt'oggi, è sacramento di Cristo. Innanzitutto, è un'esperienza di Amore, accolto, partecipato. In questa condizione, si crea una sorta di spazio affascinante nel quale circola solamente l'Amore cristiano e, chi accetta di vivere e di rimanere contagiato da quest'Amore, allora, sperimenta effettivamente che cos'è la salvezza. E' altresì un'esperienza di fedeltà nell'Amore per chi accetta di osservare i comandamenti, in quanto sono rivelazione della volontà salvifica del Padre Eterno. Esperienza analoga di chi accetta il dolce vincolo della disciplina evangelica, perseguendo il desiderio di fare sempre e solamente la volontà del Padre Eterno. Infine, è un'esperienza di gioia, frutto dell'Amore che libera l'uomo integralmente. E' veramente un uomo libero chi «si fa sacrificio» per la gioia di Cristo, è veramente un uomo realizzato chi accetta di entrare nella misteriosa ed esaltante «avventura» della Pasqua di Cristo, sperimentando che cosa è la salvezza. « ... perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena ... ».

In conclusione, il Padre Eterno ci ama davvero, e chiede anche a noi, e tra di noi, che ci si voglia bene! Gesù, inoltre, afferma: «Rimanete nel mio amore». Non scostandosi quindi da queste parole, possiamo asserire che, non si tratta di amare solamente qualche volta nella vita, bensì, è indispensabile amare continuamente, senza sosta! Per me, «rimanere nell'Amore di Dio», significa essere certo, essere convinto, che Dio sia il Padre di tutti e, che noi siamo tutti fratelli, tutto questo, ogni giorno. Allora, ogni volta che il nostro fratello riuscirà ad amare, così come lo stesso Gesù ha comandato di fare, allora, il suo cuore, ma anche il nostro, si riempiranno di gioia. Nulla di più grande dell'amare Dio e i fratelli e, dell'essere amati da Dio e dai nostri fratelli, accontenta, appaga pienamente ogni essere vivente su questa terra. L'Altissimo è davvero in grado di amarci come noi vorremmo! La carità dell'Onnipotente è splendida e abbondante, generosa e amabile. Come «cristiani», non possiamo, allora, non impegnarci ad amare, come Gesù stesso ci ha insegnato. Per imparare ad amare, dobbiamo, tuttavia, saper «andare a scuola» da chi non ha esitato a immolare la propria vita per gli amici. Si tratta di amare sul serio, di voler bene fino in fondo, di vivere la carità fino al sacrificio. Solo amando l'uomo in questo modo, realizzeremo l'esperienza di «Dio carità».